

LORENZO BAGNOLI

IL MANOSCRITTO EGERTON 2803 DELLA BRITISH LIBRARY  
E IL NUOVO MONDO\*

Presso la British Library è conservato con segnatura "Ms. Egerton 2803" un atlante nautico manoscritto cinquecentesco, anonimo e non datato, descritto a catalogo come segue:

"Portolano, 1508. The tables are calculated from 1508 onwards, and the maps were evidently executed about that date, probably at Naples. The volume appears to be a copy of one of the early portolani of Visconti Maggiolo of Genoa, and is the earliest Italian portolano now known which shows the North Atlantic coast of America. Vellum; ff. 12. In the original Venetian binding, with sunk centre and corner pieces. 11x8 1/4 in."<sup>1</sup>

Esso è stato riprodotto in *fac-simile* all'inizio del secolo scorso dallo Stevenson che lo ha definito "one of the most interesting and valuable atlases of the early years of great geographical discoveries. It appears to be not only the oldest known Portolan Atlas on whose charts any part of the New World is laid down, but the oldest known atlas in which the coast regions of a very large part of the entire world are represented with a fair approach to accuracy"<sup>2</sup>.

\* Ringrazio sentitamente il prof. Corradino Astengo che mi ha segnalato l'esistenza di questo atlante nautico presso la British Library di Londra e ha diretto questa mia ricerca.

<sup>1</sup> Catalogo delle acquisizioni del 1895, p. 552.

<sup>2</sup> E.L. STEVENSON, *Atlas of Portolan Charts. Facsimile of manuscript in British Museum edited by Edward Luther Stevenson*, New York, Hispanic Society of America, 1911, in introduzione.

## 1. - Gli aspetti materiali.

Pervenutoci in ottimo stato di conservazione, l'atlante è formato da 12 fogli in pergamena, di cui il *recto* del primo e il *verso* dell'ultimo sono incollati alla rilegatura in cuoio dalla chiara origine veneziana. Le dimensioni delle pagine sono di cm 20,5x28 e su ognuna di esse è disegnata una tavola dalle dimensioni di cm 18x24,5.

I soggetti rappresentati sulle tavole sono i seguenti:

Tav. II. fol. 1b:	Planisfero;
Tav. III. fol. 2a:	Mar Caspio;
Tav. IV. fol. 2b:	Mar Nero;
Tav. V. fol. 3a:	Mediterraneo orientale;
Tav. VI. fol. 3b:	Mar Egeo;
Tav. VII. fol. 4a:	Mare Adriatico;
Tav. VIII. fol. 4b:	Mediterraneo centrale;
Tav. IX. fol. 5a:	Mediterraneo occidentale;
Tav. X. fol. 5b:	Stretto di Gibilterra;
Tav. XI. fol. 6a:	Golfo di Biscaglia;
Tav. XII. fol. 6b:	Isole britanniche;
Tav. XIII. fol. 7a:	Mar Baltico;
Tav. XIV. fol. 7b:	America centrale;
Tav. XV. fol. 8a:	Coste settentrionali dell'America del sud;
Tav. XVI. fol. 8b:	Atlantico settentrionale;
Tav. XVII. fol. 9a:	Atlantico centrale;
Tav. XVIII. fol. 9b:	Golfo di Guinea;
Tav. XIX. fol. 10a:	Oceano Indiano occidentale;
Tav. XX. fol. 10b:	Oceano Indiano orientale;
Tav. XXI. fol. 11a:	Costa asiatica orientale;
Tav. XXII. fol. 11b:	Fasi lunari e computo ecclesiastico <sup>3</sup> ;
Tav. XXIII. fol. 12a:	Strumento astronomico.

<sup>3</sup> Si deve notare che tali specchietti non hanno un'applicazione diretta alla tecnica marinara. Infatti, se veramente la tavola astronomica per la determinazione dei noviluni fosse stata allegata all'atlante per fini pratici, essa avrebbe dovuto includere anche l'epatta, cioè quel numero grazie al quale si può calcolare l'ora del novilunio anche nei cicli metonici seguenti: solo così la tavola avrebbe potuto essere utilizzata per la determinazione dell'ora di porto e quindi essere di una qualche utilità per la navigazione atlantica. Questo aspetto è già un indizio dell'uso "da tavolino" dell'atlante.

Sul bordo esterno delle carte nautiche è rappresentata una scala grafica, di dimensioni variabili di carta in carta, composta da otto spazi grandi, quattro dei quali suddivisi in cinque spazi più piccoli. Nella cartografia nautica dell'epoca, gli spazi grandi indicavano di solito 50 miglia, e i piccoli 10 miglia<sup>4</sup>, per cui si può pensare che tale regola sia applicabile anche a queste carte<sup>5</sup>.

Le scale grafiche delle carte europee del Ms. Egerton 2803, escluse quelle relative all'Egeo ed all'Adriatico, indicano 50 miglia equivalenti a cm 1,1; il che corrisponde, se per miglio viene considerato quello geometrico, ad una scala pari a circa 1:5.600.000. Le regioni dell'Egeo e dell'Adriatico sono rappresentate invece ad una scala pari a circa 1:3.600.000, poiché in queste carte la scala grafica indica 50 miglia equivalenti a cm 1,7. A questo proposito si ricorda che gli atlanti nautici dell'epoca erano soliti rappresentare tali regioni con una scala più grande a causa dell'interesse che queste ricoprivano per le mire espansionistiche e commerciali di Genova e Venezia<sup>6</sup>. Le regioni extra-europee, infine, presentano una scala grafica nella quale 50 miglia corrispondono a mm 3 e cioè una scala numerica pari a 1:20.500.000. Anche sul bordo esterno del planisfero è rappresentata una scala grafica, delineata però più rozza-mente e presumibilmente aggiunta in un secondo tempo, dove 3.000 miglia corrispondono a cm 3,8. Con semplici calcoli si

---

<sup>4</sup> C. ASTENGO, *La cartografia nautica mediterranea dei secoli XVI e XVII*, Genova, Erga edizioni, 2000, p. 47.

<sup>5</sup> Questa rappresenta naturalmente una regola generale, e non mancano eccezioni notevoli, come per esempio nella produzione cartografica di Vesconte Maggiolo. Nella sua carta del 1519 (conservata a Monaco di Baviera), ogni spazio piccolo corrisponde infatti a 20 miglia mentre ogni spazio grande a 100 miglia. Così pure nell'atlante del 1548 (conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze), "nella carta num. 11 si legge sulla scala grafica: *da uno ponto piccolo al antro sono 1 milia 50 alo grande sono milia 200*" (G. CARACI, *Un atlante sconosciuto di Vesconte Maiollo (1548)*, in: "L'Universo", anno VII, 1926, p. 751).

<sup>6</sup> T. CAMPBELL, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in: J.B. HARLEY - D. WOODWARD, "The History of Cartography", vol. 1 "Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean", Chicago, 1987, p. 421.



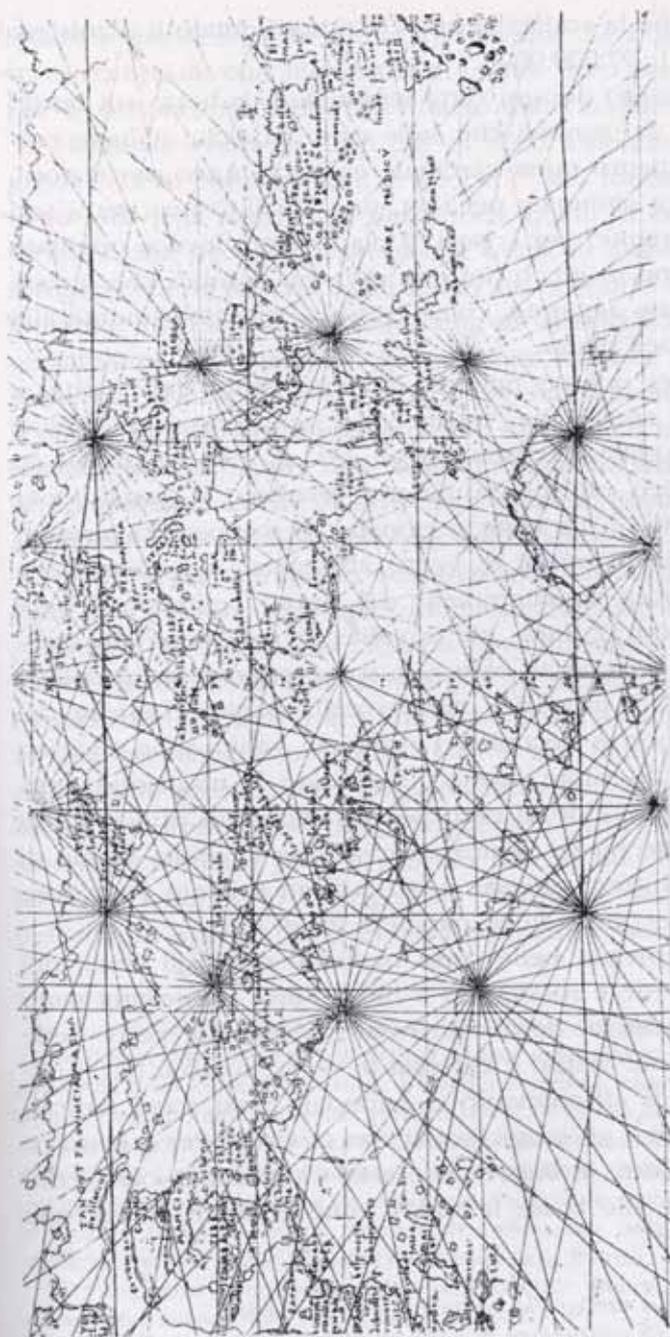


Fig. 1 - Raffronto tra il planisfero del Ms. Egerton 2803 (tav. II, fol. 1b, secondo il rifacimento contenuto in: J. DENUCÉ, *Les origines de la cartographie portugaise et les cartes des Reines*, in: "Recueil de travaux publiés par la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Gand", 35, Gand, 1908, p. 18) e la Carta da Navigare di Francesco Rosselli del 1508. Fra le rassomiglianze si notino: la forma a golfo dell'oceano Atlantico occidentale; la vasta inseritura in corrispondenza della foce del Rio delle Amazzoni; le isole al largo delle coste sudamericane; la toponomastica del nord America, dove sono registrati i toponimi *Labrador* e *Bacalaos* nelle versioni *terra de lebrados* e *terra de los bacalaos* sul Ms. Egerton 2803 e *Tyerra de labrador* e *Terra de los bacalaos*... sulla carta del Rosselli; la configurazione della penisola scandinava.

può ricavare che la scala alla quale è rappresentato il planisfero è pari a circa 1: 97.000.000.

L'orientamento di ogni carta regionale è indicato sul bordo dalle lettere e dai simboli che sulle carte nautiche italiane rappresentano i quattro punti cardinali, cioè un cuneo per il nord, una croce greca gammata per l'est, una O (di Ostro) per il sud e una P (di Ponente) per l'ovest. Il planisfero è invece orientato con l'indicazione in greco dei due poli, ma sembra che queste scritte siano state aggiunte, come la scala, successivamente alla compilazione dell'atlante.

Sempre per quanto riguarda l'orientamento delle carte si deve ricordare anche che "le linee dei venti con i loro colori strettamente codificati costituiscono già di per se stesse lo schema cognitivo indispensabile per orientare la carta e per tracciarvi la rotta"<sup>7</sup>. Le carte regionali del manoscritto presentano un sistema di rombi di vento abbastanza consueto nella cartografia nautica mediterranea: dal punto centrale di ogni carta, si irradiano 32 linee, ma le solite 16 rose dei venti sistematiche in circolo attorno ad esso non sono rappresentate, poiché ricadrebbero al di fuori dei margini della pagina. La rosa dei venti centrale non è decorata. I rombi di vento sono tracciati con inchiostro di colore diverso, seguendo la tradizione della cartografia nautica, cioè in nero per gli otto venti principali, in verde per gli otto mezzi venti e in rosso per le sedici quarte di vento<sup>8</sup>. Sul planisfero, invece, sono indicati soltanto l'equatore ed i due tropici con tre linee parallele fra di loro.

I colori impiegati nelle carte nautiche sono gli stessi dei rombi (nero, verde e rosso) più il blu e l'oro. I toponimi sono normalmente scritti in nero o in rosso; la maggior parte delle isole di dimensioni minori è colorata in verde, rosso o blu; i numerosi banchi di affioramento o i fondali bassi sono indicati con puntini rossi e gli scogli isolati con crocette. Per quanto riguarda il planisfero, le linee costiere ed i toponimi sono scritti in nero, le terre alle basse latitudini sono colorate in marrone

---

<sup>7</sup> C. ASTENGO, *La cartografia nautica...*, cit., pp. 44-45.

<sup>8</sup> C. ASTENGO, *La costruzione di carte ed atlanti nautici*, in: "Studi e Ricerche di Geografia", anno XVII, fasc. 2, 1994, pp. 153-172.

chiaro e quelle alle alte latitudini in verde. Le due ultime tavole sono compilate con inchiostro di colore nero per le scritte, oro per le decorazioni e blu per il cielo dello zodiaco.

L'atlante conta in tutto più di 4000 toponimi, di cui 17 in greco<sup>9</sup>, 11 in ebraico<sup>10</sup> e 2 in etiope<sup>11</sup>. Se i toponimi in ebraico sono rari nella cartografia dell'epoca, quelli in etiope sono addirittura una peculiarità pressoché unica di questo atlante; essi sembrerebbero tuttavia aggiunti in un secondo tempo, probabilmente ad opera di un acquirente di vasta cultura. La quantità elevatissima e l'originalità dei toponimi, benché la loro trascrizione sia non sempre corretta e sovente italianizzata, costituiscono senz'altro la caratteristica più saliente ed interessante del cimelio. La loro lettura non risulta in generale ardua, soprattutto se comparata a quella di altre carte o atlanti coevi, anche grazie al buono stato di conservazione dell'atlante.

Non si riscontrano in nessuna tavola né una firma né una data che possano inequivocabilmente fare attribuire il manoscritto ad un autore, ma ciò non deve stupire. L'anonimato dei cimeli, infatti, non è cosa rara per la produzione cartografica nautica dei secoli XVI e XVII, tant'è che l'Astengo<sup>12</sup> lo calcola in una percentuale prossima al 40%: tale fatto sarebbe da imputarsi alla presenza nei maggiori laboratori di artigiani specializzati e di apprendisti che producevano carte che poi venivano smerciate a minor prezzo proprio perché non firmate dal titolare del laboratorio cartografico. Chiunque sia stato, l'autore dell'atlante Egerton 2803 doveva comunque possedere le capa-

---

<sup>9</sup> *ωκεανος* - *Oceanus* - *Ab ωκυισ* - *.I. velox* (= Oceano, da *ωκυισ*, cioè veloce); *Ρολοισ αρκτικος* (= Polo Artico); *Ρολοισ ανραρκτικος* (= Polo Antartico); *ρβιδονισι alias κνανεα* (= kuanea, Isola dei Serpenti); *ευριωος* (= Euripo, canale di Negroponte), due volte; *χυταλια νησος* (= kutalia nisos, isola nella Baia di Famagosta); *κυρτησ μεγαλη* (= Golfo della Sirte); *κυρτησ* (= Sirte, nel golfo di Gabes); *tunis alias carthago vel καρξηδον* (= Cartagine); *ωκεανος* (= Oceano), tre volte; *σεχε de σαιη καινω* (= scogli e secche di Sein); *σκοτια* (= Scozia); *αλβιωνος νηκος βρεττανικη* (= Britannia isola Albione); *ιουερια νηκος βρεττανικη nunc irlandia* (= Britannia isola Ibernica).

<sup>10</sup> I quattro fiumi del paradiso terrestre (cfr. Genesi 2, 10-14), Gerusalemme, Mar Rosso, Nord e Sud, taluni ripetuti.

<sup>11</sup> Mare di Baku e Axum.

<sup>12</sup> C. ASTENGO, *La cartografia nautica...*, cit., p. 41.

cià di un disegnatore esperto e le conoscenze di un geografo aggiornato. Il fatto che l'atlante manchi altresì di una data può essere, invece, attribuito all'abitudine dei cartografi del tempo di non datare i loro lavori se non venduti immediatamente dopo la loro compilazione al fine di poter aggiungere all'ultimo momento una data che "ringiovanisse" il lavoro per un successivo – e poco accorto – acquirente. Se si tratta di un lavoro eseguito su ordinazione si può pensare che il committente non l'abbia più comperato o perché non soddisfatto del lavoro o perché impossibilitato per ragioni economiche o di altro genere. In ogni caso il committente sembra essere stato uno studioso di vasta cultura, interessato all'ampliarsi degli orizzonti geografici. A suffragare tale ipotesi c'è il fatto che il cartografo abbia voluto registrare con la massima precisione tutte le sue conoscenze, tralasciando interpretazioni fantasiose<sup>13</sup>, registrando soltanto ciò di cui era totalmente sicuro e lasciando piuttosto ampi spazi bianchi o linee tratteggiate al fine forse di permetterne l'eventuale completamento in tempi successivi (come per esempio in corrispondenza del Golfo del Messico nella tav. XIV. fol. 7b).

## 2. - L'attribuzione e le fonti.

Verso la fine del Quattrocento e soprattutto l'inizio del Cinquecento, con l'ampliarsi straordinario dell'orizzonte geografico che caratterizza i primi anni dell'era moderna, la cartografia si trova a dover affrontare e risolvere un problema del tutto nuovo, quello, cioè, di inserire le terre di recente scoperta a fianco della vecchia ecumene. Accanto a questo problema *di contenuto*, si notano però anche alcuni problemi *di tecnica*: "Alle vecchie carte a rombi di vento vennero aggiunte la scala delle latitudini, l'Equatore e i Tropici, trasformandole gradualmente in carte piane quadrate, che, non essendo isogone, si rivelarono inadeguate alle nuove esigenze dei navigatori e che

<sup>13</sup> Qualche leggera propensione al fantastico trapela però nelle terre *Antiglia* e *Septem Civitates* o nelle isole *Fislanda*, *Brazil* e *Man*, ma non si deve dimenticare che l'influenza del pensiero medievale è ancora importante.

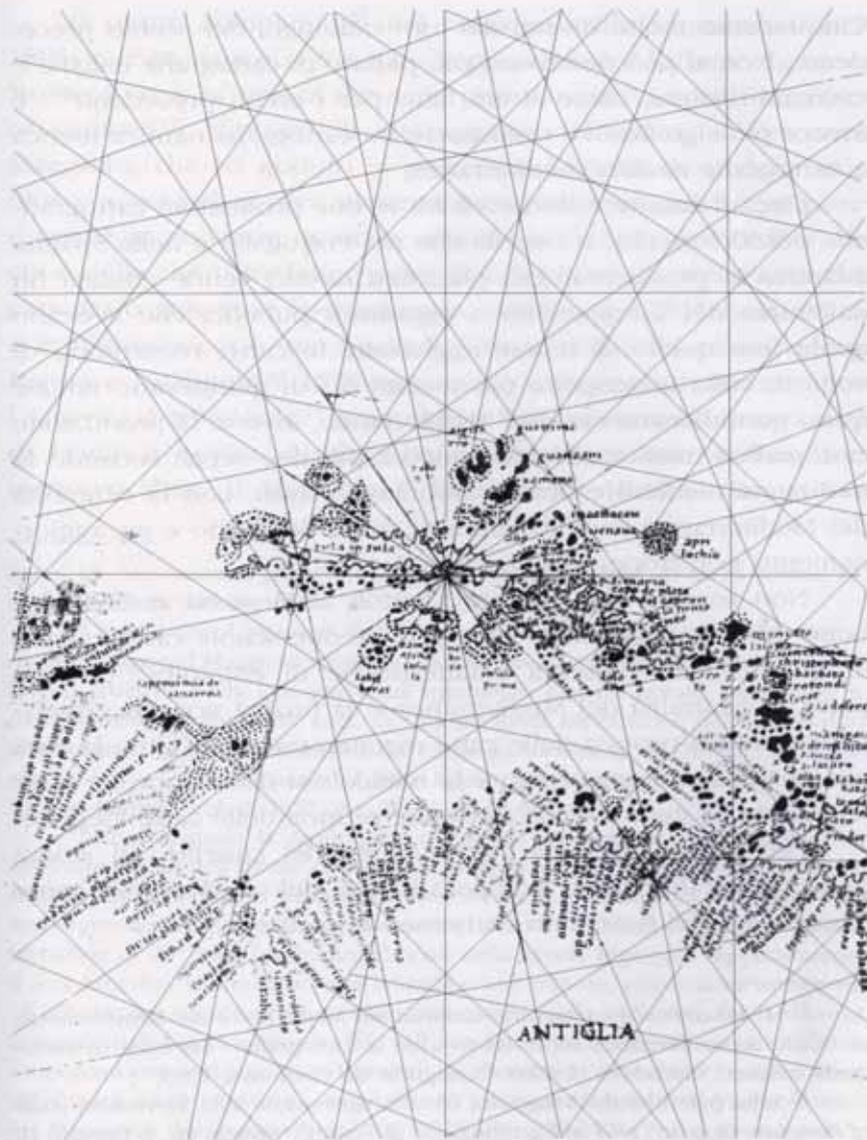


Fig. 2 - Il Centro America nel Ms. Egerton 2803 (tav. XIV, fol. 7b).

tuttavia rimasero in uso per più di un secolo"<sup>14</sup>. Queste innovazioni tecniche e strutturali renderanno gli atlanti nautici del

<sup>14</sup> C. ASTENGO, *La cartografia nautica...*, cit., p. 7.

Cinquecento molto diversi dai loro omologhi del secolo precedente. Non si può nemmeno più parlare di cartografia italiana e catalana distinte, come si era fatto per i secoli precedenti<sup>15</sup>; è invece più significativo distinguere fra cartografia nautica iberica e cartografia nautica mediterranea.

Circa il carattere distintivo fra le due produzioni cartografiche del XVI secolo, si ricorda che nel Portogallo e nella Spagna atlantica la produzione dei planisferi nautici venne affidata fin dall'inizio del Cinquecento a organismi pubblici che avevano quale fine quello di tenere aggiornate le carte, registrando di volta in volta le scoperte più recenti di cui giungevano notizie quasi quotidianamente. Nel Mediterraneo, invece, la produzione cartografica nautica continuò ancora per due secoli secondo la tradizione medievale presso laboratori privati, con la centralità del Mediterraneo rispetto alle altre zone del globo e un aggiornamento non troppo accurato.

Non sembra che l'atlante Egerton 2803 possa essere attribuito inequivocabilmente ad una delle due scuole cartografiche in quanto esso presenta caratteristiche di entrambe: da una parte, la centralità del Mediterraneo e la finalità non necessariamente pratica propria delle carte mediterranee; dall'altra, la cura per un prodotto aggiornato e la meticolosa distinzione fra terre realmente esistenti e zone incognite propria delle carte iberiche.

Per quanto riguarda l'attribuzione del cimelio, gli storici della cartografia hanno proposto i nomi del genovese Vesconte Maggiolo o del fiorentino Francesco Rosselli<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> M. MILANESI, *La cartografia italiana nel Medio Evo e nel Rinascimento*, in: "Cicle de conferències sobre Història de la Cartografia - 3er curs: La cartografia italiana", Barcelona, Institut Cartogràfic de Catalunya, 1993.

<sup>16</sup> Sulla paternità del Maggiolo, cfr. E.L. STEVENSON (E.L. STEVENSON, *Atlas of Portolan Charts...*, cit.); sull'attribuzione al Rosselli, invece, cfr. J. DENUCÉ (J. DENUCÉ, *Les origines de la cartographie portugaise et les cartes des Reinel*, in: "Recueil de travaux publié par la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Gand", 35, Gand, 1908) e H. HARRISSE (H. HARRISSE, *Découverte et Evolution cartographique de Terre-Neuve*, Paris, 1900).

Fra gli altri studiosi, il Derby si limita soltanto a definirlo "an Italian copy of the work of a Spanish cartographer" (O.A. DERBY, *The Egerton Map of Early American Discoveries*, in: "Geographical Journal", XXXVIII, 1911, p. 494), e il Magnaghi osserva semplicemente che "l'atlante certamente fu redatto in ita-

Il primo compare già nel catalogo delle acquisizioni del 1895: questo, come si è notato sopra, definiva l'atlante Egerton "to be a copy of one of the early portolani of Visconti Maggiolo of Genoa"<sup>17</sup>. L'ipotesi di attribuzione del codice a Vesconte Maggiolo, che ha goduto in passato dei favori di qualche studioso, non sembra però pienamente sostenibile, poiché, se pure è possibile ravvisare qualche affinità tra l'atlante anonimo e alcune delle carte che fanno parte della vastissima produzione del cartografo genovese (per esempio, l'atlante del 1511 conservato a Providence per le terre polari; l'atlante del 1512 conservato a Parma e l'atlante del 1519 conservato a Monaco di Baviera per l'America meridionale<sup>18</sup> e per il Mar Caspio), non ci si trova mai di fronte a quelle identità che renderebbero tale attribuzione inequivocabile. Il Magnaghi<sup>19</sup> ha sostenuto inoltre che contro

---

liano" (A. MAGNAGHI, *Il planisfero del 1523 della Biblioteca del Re in Torino*, Firenze, 1929, p. 225 in nota).

<sup>17</sup> Si noti che il catalogo dell'istituzione londinese non attribuisce direttamente l'atlante al Maggiolo stesso, ma lo definisce una copia italiana di un suo lavoro. Tuttavia nella letteratura sull'argomento che ho potuto raccogliere si parla spesso, fin dai primi anni, di una presunta attribuzione del manoscritto al cartografo genovese sostenuta dal catalogo londinese (J. DENUCE, *Les origines...*, cit., p. 93; G. CARACI, *A little known atlas by Vesconte Maggiolo*, in: "Imago Mundi", vol. 2, 1937, pp. 37-54, p. 47 in nota).

<sup>18</sup> Confrontando la rappresentazione del Sud America del Ms. Egerton 2803 con quella dell'atlante di Vesconte Maggiolo conservato a Monaco (1519), si nota innanzitutto un progresso notevole delle esplorazioni costiere verso sud registrate dal cartografo genovese: se l'atlante del Maggiolo giunge ad una latitudine di 28° sud, l'anonimo, almeno nella tavola regionale rappresentante il Sud America, si arresta ad una latitudine ben minore, calcolata all'incirca sui 18-20°. In una sezione comune alle due carte, quella compresa fra l'estremità orientale dell'America Meridionale e il suo limite sud, tuttavia, numerosi sono i toponimi che compaiono in forma quasi identica in entrambi i profili costieri (G. CARACI, *La produzione cartografica di Vesconte Maggiolo e il Nuovo Mondo*, in: "Memorie Geografiche", vol. IV, 1958, pp. 249-250). Per quanto riguarda l'atlante di Parma del 1512, benché fare paragoni fra la rappresentazione del Nuovo Mondo del Ms. Egerton 2803 e quella dell'atlante di Parma risulti particolarmente difficile proprio per la poca estensione di tale continente in quest'ultimo, si può tuttavia notare che nelle due carte l'estremità orientale del continente americano viene situata alla stessa latitudine della foce del fiume Congo, cioè in posizione corretta (G. CARACI, *La produzione...*, cit., pp. 236-238).

<sup>19</sup> A. MAGNAGHI, *Op. cit.*, p. 225 in nota.

l'attribuzione dell'opera a Vesconte Maggiolo si può opporre anche il fatto che questo cartografo aveva l'abitudine di firmare tutti i suoi lavori<sup>20</sup>.

L'attribuzione dell'atlante Egerton a Francesco Rosselli, proposta dal Denucé<sup>21</sup> e dall'Harrisse<sup>22</sup>, si basa invece su alcune caratteristiche comuni riscontrabili fra il planisfero della tav. II. fol. 1b del Ms. Egerton 2803 e due delle principali carte del cartografo fiorentino: il planisfero ovale del 1507 ca. e la Carta da Navigare del 1508, contenuti entrambi nel c. d. "Atlante della Contessa Bentivoglio" conservato oggi al *National Maritime Museum* di Greenwich. Fra le affinità più notevoli si ricordano: l'oceano Atlantico occidentale delineato a forma di golfo, secondo il modello di Juan de la Cosa; la presenza di un vasto golfo in corrispondenza della foce del Rio delle Amazzoni e di grandi isole al largo delle coste sudamericane; la toponomastica del nord America, dove sono registrati, pur sotto diversa variante<sup>23</sup>, i toponimi *Labrador* e *Bacalaos*; la configurazione della penisola scandinava<sup>24</sup>. L'ipotesi di paternità del Rosselli, basata sulle rassomiglianze con la sua Carta da Navigare e con

<sup>20</sup> Al riguardo si ricorda che oggi la carta anonima conservata alla Beinecke Library dell'università Yale (n. di catalogo 1980.156) è da taluni attribuita a Vesconte Maggiolo (C. ASTENGO, *Elenco preliminare di carte ed atlanti nautici manoscritti eseguiti nell'area mediterranea nel periodo 1500-1700 e conservati presso enti pubblici*, Genova, Istituto di Geografia dell'Università di Genova, 1996, p. 36).

<sup>21</sup> J. DENUCÉ, *Les origines...*, cit.

<sup>22</sup> H. HARRISSE, *Op. cit.*

<sup>23</sup> Mentre infatti sul Ms. Egerton 2803 tali toponimi appaiono come *terra de lebrados* e *terra de los bacalaos*, sul planisfero ovale del 1507 del Rosselli essi risultano trascritti quali *Terra de Labrador* e *Terra de los Bachalaos* e sulla Carta da Navigare del 1508 quali *Tyerra de labrador* e *Terra de los bacala...*

<sup>24</sup> Accanto a queste affinità, si devono tuttavia segnalare anche alcune differenze: la presenza di una terra antartica sul Rosselli non riscontrabile sul Ms. Egerton 2803; l'influenza della tradizione tolemaica per la rappresentazione dell'Asia meridionale, in parte già superata dall'autore anonimo, ma ancora forte in Rosselli; la forma a mandorla del Mar Caspio delle carte rosselliane, che non trova riscontro né nel planisfero della tav. II. fol. 1b né nella carta di tav. III. fol. 2a dedicata alla rappresentazione di tale mare; l'assenza dell'isola Fislanda sulle carte del Rosselli, rappresentata invece nell'atlante Egerton.

il suo Planisfero, lascia tuttavia in parte insoddisfatti se si considera che nella produzione di tale cartografo non si annoverano carte nautiche manoscritte. Le due carte del Rosselli citate potrebbero insomma essere state le fonti utilizzate dall'autore del Ms. Egerton 2803 soltanto per la compilazione del planisfero.

Al fine di determinare le altre probabili fonti cui ha attinto il cartografo anonimo dell'atlante manoscritto, particolarmente utile può essere l'analisi delle tavole relative al Mar Caspio, al Mar Baltico e all'Asia: si tratta di regioni periferiche dell'ecumene del primo Cinquecento e – limitatamente alle prime due – anche abbastanza inconsuete negli atlanti coevi.

Il Mar Caspio è rappresentato sulla prima tavola nautica del Ms. Egerton 2803, immediatamente dopo il planisfero<sup>25</sup>, mentre il Mar Baltico appare sulla tav. XIII. fol. 7a<sup>26</sup>.

Particolarmente interessanti sembrano essere le straordinarie affinità fra tali tavole e le corrispondenti<sup>27</sup> del Ms. Egerton 73, l'atlante veneziano manoscritto, anch'esso anonimo, noto agli studiosi come *Atlante Cornaro*. Un'origine veneziana del Ms. Egerton 2803 potrebbe dunque essere basata, oltre che sul debole indizio della rilegatura cui si è già accennato, soprattutto sulle notevoli affinità delle carte relative al Caspio e al Baltico con quelle corrispondenti dell'atlante Cornaro, indiscutibilmente veneziano. Tuttavia questi elementi non sembrano decisivi e possono al più testimoniare l'ampiezza degli interessi del cartografo e la molteplicità delle fonti alle quali ha attinto.

---

<sup>25</sup> Si noti che, se è vero quanto sostiene il Caraci (G. CARACI, *A little known...*, cit., p. 40) che la regione rappresentata sulla prima tavola di un atlante anonimo può già dare qualche indizio sull'autore o sul committente o ancora sul destinatario dell'opera, il fatto che il Ms. Egerton 2803 presenti come prima tavola regionale il Mar Caspio dovrebbe far collegare in qualche modo il cimelio ad un cartografo o ad un committente di Genova o di Venezia, entrambe città marinare che nutrivano un certo interesse per i commerci su tale mare.

<sup>26</sup> Per approfondire la storia delle rappresentazioni cartografiche del Mar Caspio e del Mar Baltico, cfr. rispettivamente: L. BAGROW, *Italians on the Caspian*, in: "Imago Mundi", vol. 13, 1956, pp. 3-10 e H. WINTER, *The changing face of Scandinavia and the Baltic in cartography up to 1532*, in: "Imago Mundi", vol. 12, 1955, pp. 45-54.

<sup>27</sup> Rispettivamente p. 33 e p. 37.

Proficuo può essere anche confrontare le regioni relative ai mari Baltico e Caspio con le corrispondenti tavole di alcune delle varie edizioni della *Geografia* di Tolomeo<sup>28</sup>. Il confronto delle tavole relative al Mar Caspio ci testimonia una totale indipendenza dalla tradizione tolemaica del Ms. Egerton 2803, sia nella delineazione delle linee costiere (tutte le edizioni di Tolomeo qui considerate presentano un Caspio dalla forma allungata nel senso della longitudine e dai contorni imprecisi), sia nella toponomastica costiera. Paragonando, invece, la tavola dell'Egerton 2803 relativa al Baltico con le stesse sei edizioni della *Geografia* di Tolomeo, ci si trova dinnanzi ad una diversa tendenza fra i Tolomei italiani e quelli germanici. Mentre nei primi tale mare sembra interessare semplicemente in quanto riva settentrionale dell'Europa, negli altri la zona baltica viene rappresentata con dovizia di particolari. Le rassomiglianze fra queste tavole e quella corrispondente del Ms. Egerton 2803 sono notevoli, soprattutto per quanto concerne le isole, la loro toponomastica e la loro posizione.

Inoltre, sembra essere altresì utile il raffronto della tavola rappresentante il Mar Caspio con le corrispondenti raffigurazioni del Maggiolo. Limitatamente al profilo costiero, il Caspio del Ms. Egerton 2803 si avvicina alla modalità di rappresentazione del mappamondo di Fano del 1504, di San Marino in California del 1516<sup>29</sup> e di Monaco del 1519. Per quanto riguarda il Ms. Egerton 2803, tuttavia, si deve notare che la corrispondenza si ferma soltanto al perimetro costiero, ma non alla direzione dell'asse maggiore: questo atlante è l'unico a rappresentare il Caspio qual è nella realtà, cioè con l'asse maggiore in direzione N/S e non NW/SE. Per quanto riguarda la toponomastica, invece, il Ms. Egerton 2803 riporta per il Caspio toponimi che hanno una discreta corrispondenza con il Maggiolo di Monaco, ma nessuna con il mappamondo di Fano: ciò sembrerebbe pertanto sufficiente ad escludere che le carte, pur simili nei profili costieri, siano state compilate tenendo presente la stessa fonte.

Straordinarie sono le affinità che si riscontrano fra il map-

<sup>28</sup> Bologna del 1477, Roma del 1478, Ulma 1482, Venezia 1511, Strasburgo 1513 e Basilea 1540.

<sup>29</sup> G. CARACI, *La produzione...*, cit., p. 236.

pamondo Cantino, il Tolomeo di Strasburgo del 1513 ed il Ms. Egerton 2803 per quanto riguarda la regione asiatica (tavv. XIX. fol. 10a, XX. fol. 10b e XXI. fol. 11a), non soltanto in relazione alla delineazione generale delle coste, ma anche e soprattutto alla toponomastica: molto presumibilmente tali carte o sono

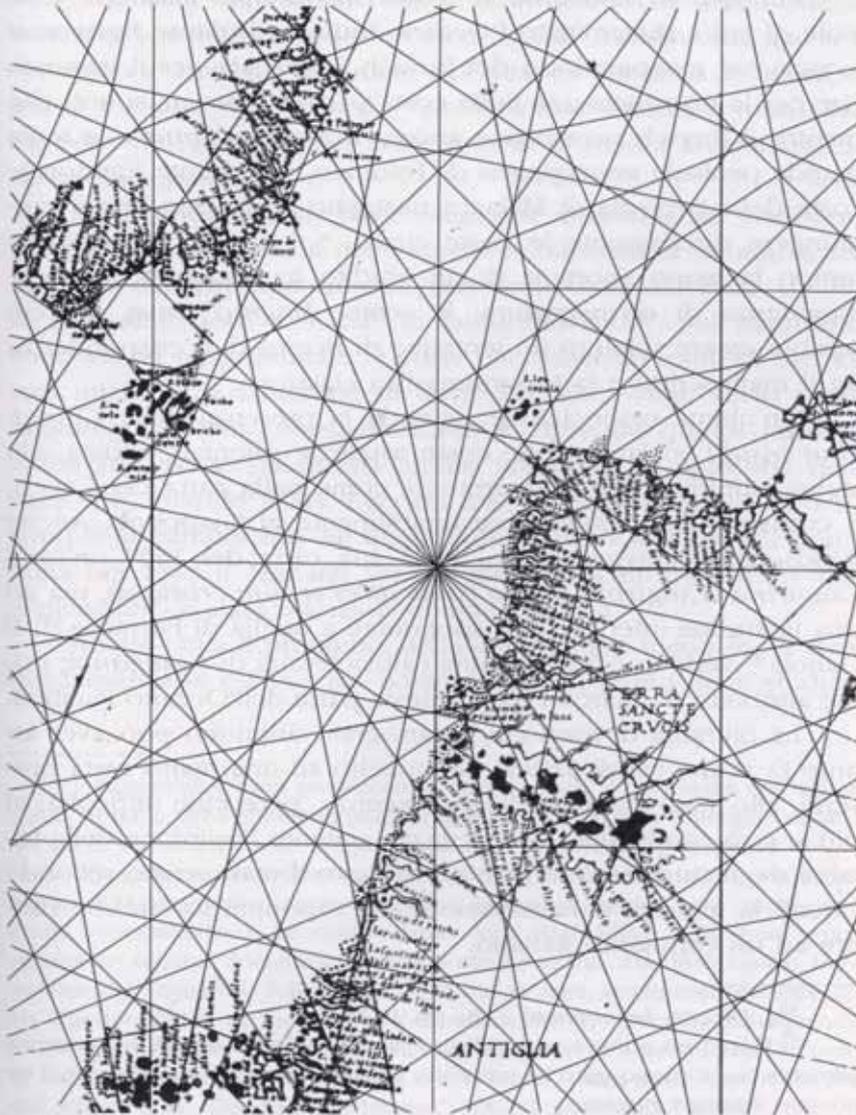


Fig. 3 - Il Sud America nel Ms. Egerton 2803 (tav. XV. fol. 8a).

l'una fonte dell'altra oppure tutte e tre sono derivate da uno stesso prototipo<sup>30</sup>. Comunque sia, ciò che rimane assodato è che, per la compilazione delle terre asiatiche, l'anonimo cartografo si è servito esclusivamente di fonti risalenti ai primi anni del secolo, precedenti l'esplorazione portoghese in quelle regioni.

Per quanto concerne le coste meridionali asiatiche e le isole di cui è disseminato l'Oceano Indiano, l'atlante Egerton si avvicina al mappamondo del Ruysch (1507) sia per il tracciato che per la nomenclatura. Sulla costa pacifica, invece, si noti che mentre il Ruysch ricostruisce ancora il *Magnus Sinus* e la terza grande penisola immaginaria di Tolomeo, nell'atlante Egerton le coste della penisola di Malacca risalgono ad oriente fino a raggiungere direttamente le coste cinesi. Soltanto in un secondo tempo la mano anonima di un erudito ha aggiunto, in corrispondenza di un'insenatura, la scritta *Magnus sinus*, ma ciò sembra essere soltanto un tentativo di ricerca di corrispondenze tra il manoscritto e la toponomastica classica.

Un'ultima osservazione riguarda la presenza della *Cbingirina insula*, al largo delle coste asiatiche orientali, situata alla stessa latitudine del Mediterraneo, come nella carta del Caveri, e corrispondente quindi presumibilmente al Giappone. Anche Waldseemüller aveva posto, nella sua carta del 1507 un'isola *Cingirina* (*Cingirina insula valde dives et sunt cristiani*), ma ad una latitudine inferiore corrispondente a quella di Formosa<sup>31</sup>. Il Gallois<sup>32</sup> vede in *Cingirina* una cattiva lettura di *Cianganor*, nome attribuito da Marco Polo a questa parte dell'Oceano Pacifico.

La pluralità di fonti cui il cartografo anonimo può aver attinto fa sì che l'attribuzione del cimelio ad una mano certa presenti, allo stato attuale delle conoscenze, parecchie difficoltà: al più si può condividere con certezza soltanto l'opinione della totalità degli studiosi che hanno analizzato il manoscritto secondo i quali la marcata italianizzazione dei toponimi lo farebbe risalire ad un cartografo italiano.

<sup>30</sup> J. DENUCE, *Les origines...*, cit., pp. 15-16.

<sup>31</sup> Più ad est poneva anch'egli una grande isola da identificare presumibilmente con Cipango, giacché un centro abitato vi compare indicato con il toponimo *Zipangri zivitas*.

<sup>32</sup> L. GALLOIS, *Les géographes allemands de la Renaissance*, Paris, 1890, p. 115 in nota.

### 3. - Il Nuovo Mondo.

Il Nuovo Mondo è rappresentato sul Ms. Egerton 2803 sia nel planisfero (tav. II, fol. 7b) che nelle carte regionali (tavv. XIV, fol. 7b, XV, fol. 8a, XVI, fol. 8b e XVII, fol. 9a). Nelle tavole regionali del manoscritto le coste atlantiche americane si estendono a meridione fino a circa 18-20° di latitudine sud e a settentrione fino alla latitudine di Cuba, cioè a circa 23° nord, il punto estremo raggiunto da Vicente Yañez Pinzón e Juan Diaz de Solis nel 1509. In tali carte non vi è ancora alcuna traccia delle coste pacifiche.

Il disegno generale delle Americhe delineato sul planisfero rappresenta invece una linea costiera continentale continua, sul modello del mappamondo di Juan de la Cosa del 1500, da 70° di latitudine nord a 50-52° di latitudine sud<sup>33</sup>. Sul planisfero sono altresì rappresentate le coste pacifiche: un tratto di inchiostro inizia dalla latitudine di circa 52° sud, volge verso nord, raggiunge l'istmo centroamericano e riprende quindi in direzione sud-ovest. Da questa analisi sommaria si potrebbe ricavare che, quando il Ms. Egerton 2803 è stato completato, o l'istmo centroamericano dal quale Balboa aveva visto per la prima volta nel 1513 il *Mar del Sur* era già conosciuto<sup>34</sup>, oppure che il planisfero è stato successivamente corretto<sup>35</sup>.

Anche circa il problema della contiguità o meno fra le terre nordamericane e l'Asia sul nostro atlante, i pareri degli studiosi

---

<sup>33</sup> Nessun'altra carta precedente o coeva mostra il continente così esteso a sud. Si tratta della latitudine più meridionale raggiunta da Amerigo Vespucci nel corso del suo secondo viaggio, svoltosi sotto bandiera portoghese.

<sup>34</sup> J. DENUCE, *Les origines...*, cit., pp. 54 e 80. Benché in un primo momento il Denucé abbia sostenuto questa ipotesi, dopo due anni cambia opinione, retrodatando di tre anni l'atlante: "our map, which is far from representing an original document, is then posterior to this date [fine agosto 1509, termine del viaggio di Solis e Pinzón, di cui vi sono ampie testimonianze nel Ms. Egerton 2803]; we assign it to the period 1510-13, anterior, consequently, to the discoveries of Balboa and of Ponce de Leon" (J. DENUCE, *The Discovery of the North Coast of South America according to Anonymous Map in the British Museum*, in: "Geographical Journal", XXXVI (1910), pp. 74-75).

<sup>35</sup> R.A. SKELTON, *Explorers' Maps, Chapters in the cartographic record of geographical Discovery*, London, Routledge and Kegan Paul, 1958, p. 72.

sono discordanti. Secondo lo Skelton<sup>36</sup>, l'estensione delle terre nordamericane fino al bordo occidentale del planisfero suggerisce una connessione con l'Asia. Allo stesso modo argomenta il Davies<sup>37</sup>, per il quale inoltre questa peculiarità non solo esclude l'uso di una fonte portoghese, ma è prova della derivazione spagnola del manoscritto. Secondo il Denucé, invece, i due margini del planisfero rappresentano l'Asia orientale e l'America occidentale come non concordanti<sup>38</sup>, mentre l'analisi della tav. XXI. fol. 11a raffigurante le coste asiatiche pacifiche suggerisce il contrario<sup>39</sup>. La risposta più convincente sembra tuttavia essere che l'autore anonimo abbia voluto espressamente lasciare il disegno indefinito per non escludere nessuna soluzione che si sarebbe potuta dimostrare veritiera in futuro<sup>40</sup>.

Analizzando invece l'orientamento della linea di costa del Sud America, noteremo che in ambedue le tavole del Ms. Egerton 2803 nelle quali tale regione è rappresentata (il planisfero di tav. II. fol. 1b e la carta regionale di tav. XVII. fol. 9a), essa mantiene l'andamento corretto NNE/SSW. Nell'Egerton, come in King-Hamy, Pesaro e Fano, non avviene cioè quanto notato in altre carte coeve, dove la linea costiera è stata tracciata da nord a sud – accorgimento, quest'ultimo, non casuale, come nota la Caraci<sup>41</sup> in riferimento al mappamondo Cantino, in quanto comporta che le terre di recente scoperta ricadano tutte nella sfera di influenza portoghese, e non anche oltre la *maya*, nella sfera di influenza spagnola.

Passando ad esaminare la toponomastica del Nuovo Mondo, per quanto riguarda l'America del nord si rileva la presenza

<sup>36</sup> R.A. SKELTON, *Explorers' Maps...*, cit., p. 71.

<sup>37</sup> A. DAVIES, *The Egerton MS. 2803 map and the Padrón Real of Spain in 1510*, in: "Imago Mundi", vol. 11, 1954, p. 48.

<sup>38</sup> J. DENUCÉ, *The Discovery...*, cit., p. 66.

<sup>39</sup> J. DENUCÉ, *Les origines...*, cit., p. 19.

<sup>40</sup> Lo stesso concetto è sostenuto per esempio dallo Skelton riferendosi alla carta di Juan de la Cosa (R.A. SKELTON, *The cartography of the voyages*, in: J.A. WILLIAMSON, "The Cabot Voyages and British Exploration under Henry VII", Hakluyt Soc., 2<sup>nd</sup> ser., CXX, 1962, p. 301).

<sup>41</sup> I. LUZZANA CARACI, *Amerigo Vespucci e la primitiva cartografia americana*, in: "Atti del V Convegno internazionale di studi colombiani", Genova, Civico Istituto Colombiano, 1990, pp. 425-426.

di tre soli toponimi: sulla zona corrispondente alla Groenlandia, qui unita all'America continentale, si legge *terra de lebrados*; sulla regione di Terranova *terra de los bacalaos*<sup>42</sup> e sulla regione fra la Nuova Scozia ed il golfo del Messico, vicino a sette simboli indicanti altrettanti centri abitati, *Septem civitates*. *Terra de lebrados* deve la sua origine al viaggio di João Fernandes del 1500<sup>43</sup>, mentre *terra de los bacalaos*, che deriva presumibilmente da una sconosciuta esplorazione portoghese, è un toponimo non raro sulle carte dell'inizio del Cinquecento (per es. Kunstmann IV o planisferi del Ribeiro<sup>44</sup>). *Septem civitates* è la trasposizione ad una regione della terraferma del toponimo medievale dell'isola fantastica che tanto aveva fatto sognare i marinai del Medio Evo.

Se nella rappresentazione del Nord America figurano soltanto toponimi indicanti ampie regioni, nella parte centrale e meridionale del Nuovo Continente, invece, oltre a due toponimi regionali interni si affiancano numerosissimi toponimi costieri. Riguardo ai primi, si trovano *Terra S. crucis*, derivante dalla spedizione di Pedro Alvares Cabral del 1500, e *Antiglia*, di derivazione medievale, che rimanda anch'esso alle isole fantastiche cui si è già fatto menzione riguardo all'Isola delle Sette Città<sup>45</sup>. Riguardo alla toponomastica costiera dell'America Cen-

<sup>42</sup> Se si osserva l'andamento della linea di costa si nota che ad ovest della *terra de los bacalaos* è rappresentata una grande baia sulla cui sponda occidentale sfociano due grandi fiumi e che potrebbe pertanto essere, secondo il Ganong, una rappresentazione del golfo del San Lorenzo (W.F. GANONG, *Crucial Maps in the Early Cartography and Place-Nomenclature of the Atlantic Coast of Canada*, University of Toronto, 1964, pp. 41-42).

<sup>43</sup> S.E. MORISON, *Storia della scoperta dell'America*, Milano, Rizzoli, 1976, p. 160.

<sup>44</sup> R.A. SKELTON, *The cartography...*, cit., p. 316. Sul toponimo *bacalaos* gli storici della cartografia si sono confrontati *on line* sulla *mailing list* del loro sito (maphist@camail1.harvard.edu) durante la seconda metà del mese di luglio 2000.

<sup>45</sup> Si può notare una piccola differenza fra la posizione che questi due toponimi regionali assumono nel mappamondo e nelle tavole XV. fol. 8a e XVII. fol. 9a. Mentre in queste ultime, essi si situano l'uno (*TERRA SANCTE CRUCIS*) ad est e l'altro (*ANTIGLIA*) ad ovest del *colpbo grande* (che corrisponde all'estuario del Rio delle Amazzoni), nel planisfero, invece, i due toponimi sembrano indicare il primo la totalità del Sud America, il secondo solo la sua costa pacifica.

trale e meridionale si nota come essa sia, rispetto alla cartografia coeva, particolarmente ricca: 171 toponimi contro 34 della carta di Juan de la Cosa, 35 della carta di Reinel del 1519, 58 della carta del Freducci del 1515. Anche la carta del Cantino e quella del Caveri hanno una toponomastica generalmente più povera e sparsa, eccetto che dal capo Sant'Agostino verso sud.

Una tale ricchezza di toponimi, non riconducibile ad alcuna carta coeva, è prova anche in questo caso di una molteplicità di fonti non sempre rintracciabili. Per esempio, nella tavola XVII. fol. 9a del Ms. Egerton 2803 è rappresentato un enorme golfo denominato *colpho grando*, lungo circa 1000 miglia, largo 300 e costellato di grandi isole, che penetra in profondità nell'America del sud e corrisponde alla foce del Rio delle Amazzoni. I dodici toponimi della costa di tale golfo non trovano riscontro in altre carte dell'epoca o nelle relazioni dei viaggiatori, tranne uno, *costa de paticura*, alla sua estremità atlantica, che fu registrato da Pinzón nel marzo 1500 quando penetrò per circa venti leghe lungo il Rio delle Amazzoni ed era quello usato dagli indigeni per indicare tutta la regione a nord del fiume. Fra gli altri toponimi, il primo è *costa de s. sebastiano*; segue, procedendo verso l'interno, *s. maria candelor*. Dopo quattro nomi che non si riferiscono direttamente a feste di santi (*las quatro iletas*, *capo de sablas*, *aldea bella* e *quattro altari*), vengono *s. petro*, *s. antonio*, *s. gregorio* e *s. benedecto*. L'ultimo dei toponimi nel punto più interno del golfo è *stete robuebar*.

Non è chiara l'origine di tale toponomastica<sup>46</sup>; comunque, considerata l'abitudine degli esploratori del passato di denominare i luoghi con il nome del santo di cui ricorreva la memoria

---

<sup>46</sup> Un'ipotesi può essere che sia stato Pinzón, nel suo viaggio intrapreso fra il 18 novembre 1499 e il 30 settembre 1500, a penetrare più di quanto non si pensi nell'estuario del Rio delle Amazzoni e che possa pertanto aver attribuito ad alcuni punti della costa i toponimi che appaiono sulla carta Egerton (J. DENUCE, *The Discovery...*, cit., p. 68). Oppure tale rappresentazione del Rio delle Amazzoni potrebbe essere basata su una finora sconosciuta esplorazione di questo fiume partita dalle coste oceaniche, rimasta segreta in quanto effettuata da portoghesi all'interno della sfera spagnola, quale per esempio quella condotta per il Portogallo da Duarte Pacheco, cui nel 1498 venne ordinato dal Re Emanuele I di esplorare le regioni occidentali (A. DAVIES, *Op. cit.*, p. 49-50).



il giorno della scoperta, è possibile cercare di risalire alla spedizione che ha dato origine a tali toponimi ricavando le date dal calendario romano. Dividendo i toponimi riferiti alle ricorrenze di santi in due gruppi, separati l'uno dall'altro dai quattro toponimi di origine diversa, compaiono nel primo gruppo *costa de s. sebastiano* e *s. maria candelor* che rinvierebbero rispettivamente alle date del 20 gennaio (S. Sebastiano martire) e del 2 febbraio (Purificazione di Maria, chiamata "la Candelora"). Questi due toponimi potrebbero quindi fare riferimento al viaggio di Lepe del 1499-1500 e suffragherebbero la supposizione che egli sia rimasto sulla riva nord dell'imboccatura del Rio delle Amazzoni in quelle date. I toponimi del secondo gruppo, riferiti a santi che portano i nomi di Pietro (21 febbraio: S. Pier Damiani; 22 febbraio: Cattedra di S. Pietro; 29 giugno: SS. Pietro e Paolo), Antonio (13 giugno: S. Antonio da Padova), Gregorio (12 marzo: S. Gregorio Magno Papa) e Benedetto (21 marzo: S. Benedetto da Norcia; 11 luglio: Patrocinio di S. Benedetto), sarebbero invece la testimonianza di viaggi oggi sconosciuti che si sarebbero dovuti svolgere all'incirca o da metà febbraio a fine marzo (e quindi forse in continuazione al precedente) o fra fine giugno e inizio luglio<sup>47</sup>.

Se nel caso dei toponimi del *colpbo grandu* non è possibile risalire ad una origine certa, tuttavia numerosi altri toponimi riportati dal Ms. Egerton 2803 nelle tavole rappresentanti il Nuovo Mondo sono da far risalire con più certezza ai viaggi di esplorazione del primo Cinquecento.

Per esempio, per quanto riguarda i toponimi riconducibili a Cristoforo Colombo, si trovano sull'atlante Egerton tracce di tutti e quattro i viaggi dell'Ammiraglio: *guanaani*, *cuba insula*<sup>48</sup> e

<sup>47</sup> R. ROUKEMA, *The Coasts of North-East Brazil and the Guitanas in the Egerton MS. 2803*, in: "Imago Mundi", vol. 15, 1967, p. 30.

<sup>48</sup> Sia nel planisfero (tav. II, fol. 1b) che nelle carte regionali (tav. XIV, fol. 7b) del Ms. Egerton 2803, Cuba è rappresentata correttamente, anche se vi si nota la totale mancanza di toponimi costieri. In questo atlante, quindi, il problema dell'insularità è definitivamente risolto. Il cartografo evita altresì accuratamente il problema della "duplicazione" di Cuba che invece si riscontra nella *carta marina* di Waldseemüller del 1516 nel mappamondo Cantino, nella carta del Caveri, nella carta del Waldseemüller del 1507, in quella del Ruysch

*isabal .in.* risalgono al suo primo viaggio; *la dominica* e *zama-scha insula* al secondo; *rindat*, *manacapan*, *cariana*, *camana*, *margedua*, *plaia de islas*, *colpho de parias* al terzo. Relativamente al quarto viaggio di Colombo, Denucé<sup>49</sup> sostiene che i toponimi *turua*, *caira* e *caramari* dell'atlante Egerton possano richiamare le regioni denominate dalla spedizione colombiana *Saturma*, *Cartay* e *Caramaira*; *laprouintia de ma* potrebbe essere da correlare con *la tierra de Maya*; *guanasa i.* con l'isola di *Guanaja*; *porto del penol* con la roccia del *Penon*; *castello veragua* col *rio de Veragua* e *corcoboro* con la regione di *Cerabaroa*. A partire da questo toponimo il Denucé nota un "very distinct change in spelling and in the system of nomenclature"<sup>50</sup> concludendo che sia conseguenza di un cambiamento di fonte: la *provincia de Canarona* di Juan Diaz de Solis e Vicente Yanez Pinzón comincerebbe ad ovest di *corcoboro* e tutta la parte ovest della carta nautica sarebbe basata esclusivamente sulle notizie riportate da questi ultimi, sulle quali si ritornerà alla fine del paragrafo.

Oltre che da Colombo, la conoscenza delle coste del centro e del sud America fu ampliata dai viaggi di vari esploratori, fra cui si ricordano quelli di Ojeda (1499), di Pinzón (1499-1500), di Bastidas (1500-1502) e di Solis e Pinzón (1508-1509), dei quali compaiono abbondanti tracce nella toponomastica americana del Ms. Egerton 2803.

Alonso de Ojeda, che aveva partecipato al secondo viaggio colombiano, partì il 18 maggio 1499 con Juan de la Cosa, anch'egli compagno di Colombo nei suoi due primi viaggi, e Amerigo Vespucci, giungendo fino all'odierna Guyana Francese. Qui la spedizione si separò e Ojeda e de la Cosa volsero verso nord e poi verso ovest esplorando la costa settentrionale del sud America. Il Ms. Egerton riporta dettagli delle scoperte di Alonso de Ojeda ancora più numerosi di quanto non faccia la carta del

---

e nel Tolomeo del 1513, opera dello stesso Waldseemüller (P. REVELLI, *Un cartografo genovese amico a Cristoforo Colombo: Nicolò Caveri ("Nicolaus de Caerrio")*), in ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, "Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche", serie VIII, vol. II, fasc. 11-12, 1947, pp. 449-458).

<sup>49</sup> J. DENUCÉ, *The Discovery...*, cit., p. 71.

<sup>50</sup> J. DENUCÉ, *Ibidem*, p. 71.

de la Cosa: dei diversi toponimi assegnati dall'Ojeda alle località della costa, la tav. XV. fol. 8a riporta i seguenti<sup>51</sup>: *uenzela, c. de s. romano, crailis, p. flecade, aque bocoa*<sup>52</sup>, *caira*.

Del viaggio di Vicente Yanez Pinzón negli anni 1499 e 1500 si sono tramandati invece cinque toponimi (*Santa Maria de la Consolacion, Rostro Hermoso, Santa Maria de la Mar Dulce, Marinatabalon, e Cabo San Vicente*) che si riscontrano tutti, tranne *Rostro Hermoso*, sulle tavv. XV. fol. 8a e XVII. fol. 9a. *Santa Maria de la Consolacion* compare nella forma distorta *s. maria da colon*; *Santa Maria de la Mar Dulce* è una località sulla foce del Rio delle Amazzoni che nella nostra carta viene chiamato *colpho grando* e sulle rive del quale è *s. maria candelor*. All'entrata di tale golfo Pinzón segnò le isole *Marinatabalon*, una designazione che, anche se con molti dubbi, potrebbe rimandare nuovamente al toponimo *s. maria candelor* della carta Egerton<sup>53</sup> o a una delle numerose isole che occupano l'estuario. *Cabo San Vicente* appare sulla nostra carta quasi davanti a Trinidad, alle foci dell'Orinoco come *c. de s. vincentio*.

Lo stesso anno 1500, Rodrigo de Bastidas, accompagnato da Vasco Nuñez de Balboa e da Juan de la Cosa, partiva per un viaggio che avrebbe completato in circa due anni la conoscenza delle coste sudamericane navigando fra il Golfo di Maracaibo e il Golfo di Darien. I nomi sulla costa americana che derivano da tale spedizione sono *puerto de Cartagena, Darien e Uraba* che si ritrovano sulla tav. XV. fol. 8a del Ms. Egerton 2803 sotto le forme di *carthagena, angla taringis, e uraba*. Vi è da notare tuttavia che il numero di toponimi riferibili all'esplorazione di Bastidas nel tratto costiero tra *castello veragua* e *aque bocoa*, rimane molto esiguo in confronto alla ricchezza toponomastica del manoscritto.

Si ricordano infine, Juan Diaz de Solis e Vicente Yanez

<sup>51</sup> J. DENUCE, *The Discovery...*, cit., p. 69.

<sup>52</sup> Questo nome appartiene ad una baia a est del golfo di Maracaibo e appare allo stesso modo sulla carta del d'Anghiera (1511).

<sup>53</sup> J. DENUCE, *The Discovery...*, cit., p. 67. Bisogna tuttavia notare che con Pietro Martire d'Anghiera, nel 1511, il nome è già trasformato in *Mariatambol*, e che è attribuito a tutta la regione ad ovest del Rio delle Amazzoni.

Pinzón che, insieme con Pedro de Ledesma che aveva pure partecipato al primo viaggio di Colombo, partirono nel 1508 con il preciso scopo di trovare il passaggio verso le Indie fra il Golfo dell'Honduras e la penisola dello Yucatan. Essi, dopo aver compiuto la circumnavigazione di Cuba e percorso le coste del golfo dell'Honduras fino al golfo di Amatique, navigarono lungo le coste in direzione nord, oltrepassando il Capo Catoche. Dopo aver toccato le coste dello Yucatan raggiunsero quindi S. Domingo. La confusione che è esistita a lungo su questo viaggio è dovuta in larga misura alla falsa accusa mossa da Fernando Colombo a Solis e Pinzón di avere soltanto riscoperto terre già viste da suo padre: secondo le sue affermazioni, i due piloti sarebbero giunti a Cariai, sulla costa Mosquito, poi avrebbero proseguito verso nord fino a doppiare il Cape Gracias a Dios, senza andare oltre l'isola Guanaja. Durante il processo che seguì, Pedro de Ledesma, pilota della spedizione, affermò che le terre esplorate nel 1508-1509 erano chiamate *provincia di Camarona, Chavanin, Pintigua, Gran Babia de la Natividad e sierra de Caria*, tutti toponimi che figurano – tranne *Chavanin* – nelle tavv. XIV. fol. 7b e XV. fol. 8a del Ms. Egerton 2803 in corrispondenza del golfo dell'Honduras. Ciò costituirebbe conferma indiretta della veridicità della testimonianza di Solis e Pinzón.

Il toponimo *provincia di Camarona* si riferisce a tutte le coste dell'America centrale tra Veragua e l'estremità nord del continente allora conosciuto ed è stato riprodotto sul manoscritto ben tre volte: *prouincia de canarona* e *prouintia de camora* nella regione di Cape Gracias a Dios, e *riuo nela prouincia de canaro* quale toponimo più occidentale di tutta la carta. Quest'ultimo viene riportato tra l'altro anche sul planisfero<sup>54</sup>. Il

---

<sup>54</sup> Anche la Carta del Maggiolo del 1519 indica un *rio de camaroma*, mentre l'unico toponimo della carta di Pietro Martire d'Anghiera (1511) che si riferisce all'esplorazione di questa costa, è *baya d'lagartos*, scritta non in una baia, ma trasversalmente su di un grande promontorio. Secondo il Denucé, il toponimo *lagartos* della carta di Pietro Martire corrisponde al toponimo *castello e prouintia de liguri* della tav. XIV. fol. 7b dell'atlante Egerton 2803, poiché ambedue sarebbero letture errate per *Higueras*, il golfo che, secondo Ledesma, segna il punto estremo raggiunto da Solis e Pinzón. Sulla carta dei Reinél di Parigi (1516), la *Punta de las Higueras* appare allo stesso modo come

nome della terza terra, *Pintigua*, non è stato identificato fino ad oggi su nessun documento cartografico conosciuto oltre al nostro. Il Valentini<sup>55</sup> vuole vedere in esso l'arcipelago di Guanaja, un'ipotesi che la nostra carta in parte conferma: oltre al toponimo costiero *pingtegua* posto sull'istmo, infatti, appare anche un toponimo *pentigua* scritto sul golfo di Honduras, proprio in prossimità dell'arcipelago indicato dal Valentini. La carta riporta quindi il toponimo *capo de grambaia de mauidat*, altra scoperta di Solis e Pinzón; è indubbiamente la baia di Amatique, l'insegnatura più interna del Golfo di Honduras, dove le navi arrivarono il 24 dicembre 1508<sup>56</sup>. Quanto alla *sierra de Caria*, l'anonimo cartografo del Ms. Egerton 2803 ne ha fatto una provincia, *la prouincia de cari*.

La data del viaggio di Solis-Pinzón e l'abbondanza dei toponimi che vi si riferiscono direttamente provverebbero altresì che il Ms. Egerton non possa essere attribuito all'anno 1508 come è stato più volte suggerito e come viene anche riportato nel catalogo della British Library. Poiché il viaggio di Solis e Pinzón durò dal 29 luglio 1508 alla fine di agosto 1509, l'atlante Egerton 2803 deve essere posteriore a tale data, che costituisce quindi il termine *post quem*. Per quanto riguarda il termine *ante quem*, sembra si debba indicare invece il 1513, anno delle scoperte di Balboa e di Ponce de León. Il 25 settembre di quell'anno, infatti, Vasco Nuñez de Balboa fu il primo europeo a vedere l'Oceano Pacifico che egli chiamò Mare del Sud, in quanto verso tale punto cardinale esso apparve ai suoi occhi. Lo stesso anno, Juan Ponce de León partì alla ricerca del passaggio verso le Indie, ma senza successo: durante questo suo primo viaggio ebbe comunque il merito di scoprire la Florida. Né dell'Oceano Pacifico (se non nel planisfero, ma come si è visto permane il dubbio che si tratti di un'aggiunta posteriore), né della Florida<sup>57</sup>

l'ultima indicazione sulla costa dello Yucatan (J. DENUCE, *The Discovery...*, cit., p. 73).

<sup>55</sup> Ph. J.J. VALENTINI, *Pinzon-Solis, 1508*, in: „Zeitschr. d. Ges. f. Erdkunde“, Berlino, XXXIII, 1898, p. 269.

<sup>56</sup> La carta del Maggiolo del 1519 indica anch'essa un *g. di nauida*.

<sup>57</sup> Col Ms. Egerton 2803 si può dire ormai superata anche la questione della grande penisola, rappresentata sul mappamondo Cantino – che si ricorda essere del 1502 ca. – a 45-50° di latitudine nord, riguardo alla quale è stato

ci sono tracce nel Ms. Egerton 2803 e quindi si presume che con molta probabilità esso debba essere stato compilato prima del 1513<sup>58</sup>.

spesso dibattuto se essa potesse già essere considerata la Florida, scoperta ufficialmente solo nel 1513 da Ponce de León, o se fosse semplicemente una penisola asiatica. Di tale penisola non rimane infatti traccia sul Ms. Egerton 2803, né nel planisfero né nelle carte regionali. Poiché il cartografo anonimo era solito rappresentare con accuratezza soltanto le terre effettivamente scoperte, indulgendo solo molto di rado alla fantasia, si può concludere che di tale penisola – fosse essa veramente la Florida o una presunta penisola asiatica – si erano ormai perse le tracce.

<sup>58</sup> A conclusioni a queste compatibili si può giungere analizzando le tavole astronomiche e cronologiche riportate sulle ultime pagine dell'atlante. Nella tavola XXII, fol. 11b compaiono gli specchietti per la determinazione del novilunio e delle feste mobili e nella pagina successiva (tav. XXIII, fol. 12a) uno strumento composto da un ingegnoso sistema di cerchi mobili concentrici per calcolare in quale segno dello zodiaco e in quale fase si trovi la luna in qualsiasi giorno dell'anno. Tutte e tre le tavole sono corredate di esaurienti spiegazioni per il loro utilizzo.

Già nel catalogo delle acquisizioni del British Museum si legge: "The tables are calculated from 1508 onwards, and the maps were evidently executed about that date". Anche lo Stevenson (*Atlas of portolan charts...*, *cit.*, in introduzione) assunse il 1508 come anno di compilazione dell'atlante basandosi sulle stesse argomentazioni. Il Magnaghi (*Op. cit.*, p. 225 in nota) osserva invece che nel ciclo lunare, come nelle altre tavole riportate nell'atlante anonimo, la data 1508 ricorre semplicemente come il punto iniziale del ciclo durante il quale il cartografo ha compilato il suo atlante. Dall'uso del perfetto *currit* per gli anni 1508 e 1509 che appare nell'esempio della spiegazione sull'utilizzo della tavola delle lunazioni, si potrebbe essere indotti a credere che il manoscritto sia stato scritto in anni successivi, precisamente fra il 1510 ed il 1526, anno – quest'ultimo – in cui termina il ciclo lunare in corso. L'Harrisse interpreta esattamente al contrario le intenzioni dell'autore anonimo e sostiene che, siccome la tavola cronologica è redatta per gli anni seguenti il 1507, l'atlante "a donc été dressé avant cette date, car, cela va de soi, les tables astronomiques dans les oeuvres de ce genre ont pour but d'indiquer l'état du zodiaque, non dans le passé, mais en vue de l'avenir" (H. HARRISSE, *Op. cit.*, p. 70). In verità, non ci deve stupire che un atlante sia stato corredate di calendari decorrenti da qualche anno prima: molto spesso queste tavole venivano ricopiate da modelli già datati e il cartografo o i suoi collaboratori non si curavano di aggiornarle poiché questo avrebbe richiesto una conoscenza della tecnica della misurazione del tempo molto approfondita.

Queste tavole confermano quindi il termine *post quem* del Ms. Egerton 2803 che rimane quello già indicato, cioè fra gli ultimi mesi del 1509 e i primi del 1510, né contraddicono il termine *ante quem* sopra ricavato, cioè il 1513, che quindi rimane attendibile.

#### SUMMARY

The anonymous and undated "Ms. Egerton 2803", a 16th century manuscript portolan atlas, can be found at the British Library.

Although we cannot completely agree with some early 20th century historians of cartography who believe that Genoese Vesconte Maggiolo or Florentine Francesco Rosselli are the authors, the clear Italian nomenclature and other clues confirm it is the work of an Italian, probably Venetian cartographer. At the current state of the research, the exact author cannot be determined because of the variety of his interests and the extraordinary number of sources utilised.

The maps representing the most peripheral regions of the 16th century ecumene – the Caspian Sea, the Baltic Sea, Southern Asia, and above all the New World – provide a helping hand to establish the date of the relic. The analysis of the American coastlines and place-names will date the compilation of the atlas between the end of 1509 and 1513, that is between Solis and Pinzón's return to Europe (*post quem* term) and the discoveries of Florida and the Pacific Ocean by Ponce de Leon and Balboa (*ante quem* term).

#### BIBLIOGRAFIA

- C. ASTENGO, *Elenco preliminare di carte ed atlanti nautici manoscritti eseguiti nell'area mediterranea nel periodo 1500-1700 e conservati presso enti pubblici*, Genova, Istituto di Geografia dell'Università di Genova, 1996.
- C. ASTENGO, *La cartografia nautica mediterranea dei secoli XVI e XVII*, Genova, Erga edizioni, 2000.
- C. ASTENGO, *La costruzione di carte ed atlanti nautici*, in: "Studi e Ricerche di Geografia", anno XVII, fasc. 2, 1994, pp. 153-172.
- L. BAGROW, *History of Cartography, revised and enlarged by R.A. Skelton*, 2<sup>a</sup> edizione, Chicago, 1985.
- L. BAGROW, *Italians on the Caspian*, in: "Imago Mundi", vol. 13, 1956, pp. 3-10.
- O. BALDACCI, *Atlante colombiano della grande scoperta*, Roma, I.P.Z.S., 1992.
- T. CAMPBELL, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in: J.B. HARLEY - D. WOODWARD, "The History of Cartography", vol. 1 "Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean", Chicago, 1987, pp. 371-463.
- G. CARACI, *A little known atlas by Vesconte Maggiolo*, in: "Imago Mundi", vol. 2, 1937, pp. 37-54.

- G. CARACI, *Amerigo Vespucci, Gonzalo Coelbo ed il planisfero di Fano*, in: "Memorie Geografiche", vol. III, 1956, pp. 131-156.
- G. CARACI, *La produzione cartografica di Vesconte Maggiolo e il Nuovo Mondo*, in: "Memorie Geografiche", vol. IV, 1958, pp. 223-289.
- G. CARACI, *Un atlante sconosciuto di Vesconte Maiollo (1548)*, in: "L'Universo", anno VII, 1926, pp. 749-753.
- A. CORTESÃO, *Cartografia e Cartografos Portugueses*, Lisbon, 1935.
- P.M. D'ANGHIERA, *Opus epistolarum*, in: MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, "La scoperta del Nuovo Mondo negli scritti di Pietro Martire d'Anghiera", Roma, I.P.Z.S., 1992.
- A. DAVIES, *The Egerton MS. 2803 map and the Padrón Real of Spain in 1510*, in: "Imago Mundi", vol. 11, 1954, pp. 47-52.
- M. DE LA RONCIÈRE - M. MOLLAT DU JOURDIN, *Les portulans*, Fribourg (CH), Office du Livre, 1984.
- J. DENUCÉ, *Les origines de la cartographie portugaise et les cartes des Reinel*, in: "Recueil de travaux publié par la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Gand", 35, Gand, 1908.
- J. DENUCÉ, *The Discovery of the North Coast of South America according to Anonymous Map in the British Museum*, in: "Geographical Journal", XXXVI, 1910, pp. 65-80.
- O.A. DERBY, *The Egerton Map of Early American Discoveries*, in: "Geographical Journal", XXXVIII, 1911, pp. 494-504.
- C. DESIMONI, *Elenco di carte ed atlanti nautici di autore genovese oppure in Genova fatti e conservati*, in: "Giornale ligustico", anno II, fasc. 2-3, 1875, pp. 41-71.
- L. GALLOIS, *Les géographes allemands de la Renaissance*, Paris, 1890.
- W.F. GANONG, *Crucial Maps in the Early Cartography and Place-Nomenclature of the Atlantic Coast of Canada*, University of Toronto, 1964.
- G. GUARNIERI, *Geografia e Cartografia Nautica nella loro evoluzione storica e scientifica (Dalle origini al sistema Mercatoriano corretto)*, Genova, F.lli Pagano, 1956.
- H. HARRISSE, *Découverte et Evolution cartographique de Terre-Neuve*, Paris, 1900.
- E. HEAWOOD, *The world map before and after Magellan's voyage*, in: "Geographical Journal", LVII, 1921, pp. 431-446 (riprodotto anastaticamente in: "Acta Cartographica", vol. XI/1971).
- I. LUZZANA CARACI, *Amerigo Vespucci e la primitiva cartografia americana*, in: "Atti del V Convegno internazionale di studi colombiani", Genova, Civico Istituto Colombiano, 1990, pp. 413-428.
- A. MAGNAGHI, *Il planisfero del 1523 della Biblioteca del Re in Torino*, Firenze, 1929.

- E. MANZI, *La storia della cartografia*, in: AGEI, "La ricerca geografica in Italia 1960-1980", Varese, Ask Edizioni, 1980, pp. 327-336.
- M. MILANESI, *La cartografia italiana nel Medio Evo e nel Rinascimento*, in: "Cicle de conferències sobre Història de la Cartografia - 3er curs: La cartografia italiana", Barcelona, Institut Cartogràfic de Catalunya, 1993.
- S.E. MORISON, *Storia della scoperta dell'America*, Milano, Rizzoli, 1976.
- M. PELLETIER, *Géographie du Monde au Moyen Age et à la Renaissance*, Paris, C.T.H.S., 1989.
- P. REVELLI, *La Geografia nel Cinquecento*, in: "Bollettino della Reale Società Geografica", voll. II e III, 1913, pp. 3 e sgg.
- P. REVELLI, *Un cartografo genovese amico a Cristoforo Colombo: Nicolò Caveri ("Nicolaus de Cauerio")*, in: ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, "Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche", serie VIII, vol. II, fasc. 11-12, 1947, pp. 449-458.
- R. ROUKEMA, *The Coasts of North-East Brazil and the Guianas in the Egerton MS. 2803*, in: "Imago Mundi", vol. 15, 1967, pp. 27-31.
- R.A. SKELTON, *Explorers' Maps, Chapters in the cartographic record of geographical Discovery*, London, Routledge and Kegan Paul, 1958.
- R.A. SKELTON, *The cartography of the voyages*, in: J. A. WILLIAMSON, "The Cabot Voyages and British Exploration under Henry VII", Haklyutt Soc., 2<sup>nd</sup> ser., CXX, 1962, pp. 301-316.
- E.L. STEVENSON, *Atlas of Portolan Charts. Facsimile of manuscript in British Museum edited by Edward Luther Stevenson*, New York, Hispanic Society of America, 1911.
- E.L. STEVENSON, *Typical early maps of the New World*, in: "Bulletin of the American Geographical Society of New York", XXXIX, 1907, pp. 202-224 (riprodotto anastaticamente in: "Acta Cartographica", vol. XII/1971).
- G. UZIELLI - P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia*, vol. II: *Mappamondi, Carte nautiche e Portolani*, Roma, 1882.
- PH. J.J. VALENTINI, *Pinzon-Solis, 1508*, in: "Zeitschr. d. Ges. f. Erdkunde", Berlino, XXXIII, 1898.
- H. WINTER, *The changing face of Scandinavia and the Baltic in cartography up to 1532*, in: "Imago Mundi", vol. 12, 1955, pp. 45-54.